

LA MOBILITAZIONE DEL 31 MAGGIO SERVONO SCELTE STRATEGICHE

di **WALTER SCHIAVELLA**
Segretario generale
Fillea Cgil

Il 31 maggio con Filca e Feneal daremo vita ad una giornata di mobilitazione nazionale del settore delle costruzioni, che si inserisce nella più ampia mobilitazione unitaria confederale in preparazione della manifestazione nazionale del 22 giugno. Con iniziative in tutte le regioni, racconteremo l'agonia

del comparto e chiederemo al governo un tavolo straordinario di crisi, dopo 22 trimestri nei quali l'edilizia non ha fatto registrare alcun segno positivo; un tragico record negativo che racconta di un tracollo produttivo superiore ad ogni previsione: in quattro anni di crisi abbiamo perso il 30 per cento della produzione (per il cemento si arriva a -50 per cento) e il 40 per cento degli investimenti pubblici, sono scomparse 60.000 imprese e 550.000 posti di lavoro, la metà nel solo comparto edile. Diremo al governo che servono interventi concreti e immediati,

ma anche che è necessaria una scelta strategica sul futuro delle costruzioni. Occorre certo pompare subito ossigeno e risorse sugli ammortizzatori sociali e per il pagamento dei debiti della Pa verso le imprese (allentando contestualmente i vincoli del patto di stabilità che bloccano migliaia di piccole opere cantierabili subito), ma, insieme, il governo deve anche compiere una scelta sul piano strategico non più rinviabile, e cioè avviare un processo di riconversione sostenibile del settore. Una strada improcrastinabile, se vogliamo

dare un futuro ai nostri figli e al pianeta, ma che può anche rappresentare un'opportunità di ripresa per l'intera economia. Basti pensare al tema della riqualificazione energetica degli edifici, su cui stimiamo che si potrebbero generare almeno circa 600.000 nuovi posti di lavoro per i prossimi 10 anni e che attirerebbe investimenti per quasi 45 miliardi di euro che produrrebbero, da un lato, un effetto domino sulla filiera delle costruzioni e sull'intera economia, e dall'altro benefici legati alla diffusione delle rinnovabili, con un risparmio di

CCNL LAPIDEI E MATERIALI ESTRATTIVI

L'unità sindacale

In materia di mercato del lavoro
il nuovo contratto mette una serie
di paletti alla legge Fornero

fa la forza



a tenuta unitaria al tavolo negoziale, innanzitutto. Questo è stato l'elemento decisivo, a giudizio di Fillea, Filca e Feneal, che ha permesso di concludere la trattativa, avviata a metà dicembre (cioè prima della scadenza di fine 2012), con le controparti Confindustria Marmomacchine e Anepla, per il rinnovo del contratto lapidei e materiali estrattivi, riguardante 150.000 addetti e 15.000 imprese. "È un momento drammatico per la nostra economia, in particolare per il settore delle costruzioni - afferma Moulay El Akkioui, segretario nazionale Fillea -, scosso da cinque anni da una crisi senza precedenti. In tale scenario è motivo di grande soddisfazione essere riusciti a chiudere in tempi relativamente brevi questa vertenza contrattuale che presenta, quali caratteri distintivi, un aumento salariale soddisfacente e una serie di 'paletti' alla legge Fornero. Mi riferisco, in particolare, alle norme su apprendistato, contratti a tempo determinato, a somministrazione e a

ROBERTO GRECO

part time; e, ancora, al nuovo comitato paritetico nazionale lapideo, ai miglioramenti introdotti sulla previdenza complementare e all'avvio della sanità integrativa". A questo punto la parola passa alle assemblee sui luoghi di lavoro, dove si terranno entro il 15 giugno, dove i lavoratori esprimeranno con il voto il loro parere sull'ipotesi di rinnovo raggiunta. Analizziamo, punto per punto, il nuovo ccnl, che avrà valenza triennale (dal 1° aprile 2013 al 31 marzo 2016).

La parte normativa

Sono stati armonizzati e regolati diversi istituti contrattuali. In primo piano, c'è la revisione dell'accordo sull'apprendistato professionalizzante, in cui risultano migliorate le parti inerenti il periodo di prova e la percentuale di apprendisti da confermare per procedere a ulteriori assunzioni. L'eventuale premio di risultato è stato incrementato dal 50 al 90 per cento di quanto previsto per il

lavoratore di analogo livello. Sono stati anche equiparati i trattamenti di malattia e infortunio a quelli della categoria di appartenenza, computato poi il periodo di apprendistato nell'anzianità di servizio, mentre la formazione non sarà inferiore a 80 ore annue, comprensive di quella sulla sicurezza, il cui tetto arriverà fino a 40 ore. "Abbiamo portato a casa una straordinaria opera di revisione della legge sul mercato del lavoro - osserva El Akkioui -, che contempla la possibilità di assumere giovani apprendisti a due livelli inferiori alla categoria C per 36 mesi. Nel nostro contratto, invece, abbiamo ottenuto che si può assumere a un solo livello inferiore, ad esclusione degli ultimi sei mesi, per i quali la retribuzione sarà quella della categoria di uscita al 100 per cento. In tal modo, si anticipa lo stipendio equiparato alla categoria C, che il giovane dovrebbe acquisire al termine dei 36 mesi del periodo di apprendistato". In materia di contratti a tempo

L'INCHIESTA

Senza marchio né legge

Da sempre tutto dipende dall'edilizia, che funziona da cinghia di trasmissione e, nell'attuale crisi, sta trascinando verso il basso gli altri comparti delle costruzioni. In questo scenario, malgrado le difficoltà crescenti soprattutto in termini di fatturato, l'industria dei lapidei riesce ancora a tenersi a galla grazie all'export (verso Cina, Usa, India, Paesi arabi e Nord Europa), con positivi riflessi sull'occupazione, che a fine 2012 ha registrato 1.500 addetti in più, anche se tutti in forma precaria, con contratti a tempo determinato, a somministrazione o

apprendisti. Il numero delle aziende si mantiene sostanzialmente stabile (-3 per cento l'anno scorso rispetto al 2011), ed emerge, tra le realtà più piccole, la tendenza all'accorpamento in consorzi. Va ricordato, poi, che il comparto è dislocato in una decina di distretti sul territorio nazionale: Apuano-versiliese (Massa-Carrara-Lucca), Veneto (Verona-Vicenza), Trento, Brescia, Lazio (Tivoli-Frosinone-Viterbo), Puglia (Apricena-Trani-Lecce), Trapani, Gallura-Oristano. Nell'ambito del ciclo industriale vanno bene le imprese impegnate nell'estrazione di marmo e

affini, mentre sono sempre più in difficoltà quelle che si occupano di trasformazione e commercializzazione del prodotto: è il caso dei distretti di Veneto e Lazio, dove si fa quasi esclusivamente la lavorazione dei materiali. "In queste realtà - spiega Maurizio Zampini, segretario della Fillea di Trento -, per sopravvivere i laboratori sono stati trasformati in magazzini dove si espongono i blocchi di materiale grezzo pronti per la vendita: chi ha riconvertito si salva, gli altri muoiono". Con il risultato che tanti imprenditori hanno chiuso i battenti, mettendo in cassa integrazione il personale laddove era

possibile: a Verona, epicentro del distretto veneto, sono a rischio 200 imprese e oltre 4.000 lavoratori che godono di ammortizzatori sociali in scadenza però entro l'anno. Anche nel polo trentino, specializzato nella produzione del porfido, la situazione è critica: il fatturato delle imprese si è ridotto di due terzi e tutti gli operatori sono in condizioni pesanti da quattro anni. "Cerchiamo di aumentare la qualità del prodotto e di migliorare il processo industriale - afferma Zampini -. Perciò abbiamo firmato una serie di protocolli d'intesa con le controparti datoriali e la Provincia, con

36 miliardi di euro per il mancato import di combustibili fossili. Ma occorre fare presto, passare in tempi rapidissimi dagli annunci ai fatti, imparando anche dalle buone pratiche che spesso vengono messe in campo dagli attori sociali e istituzionali nei territori. Penso, ad esempio, al Protocollo sottoscritto dal Coordinamento agende 21 e Fillea, Filca e Feneal. Il protocollo è finalizzato a favorire azioni e programmi di sostegno alla rigenerazione sostenibile e al recupero energetico del patrimonio immobiliare pubblico e degli enti locali: 2.500

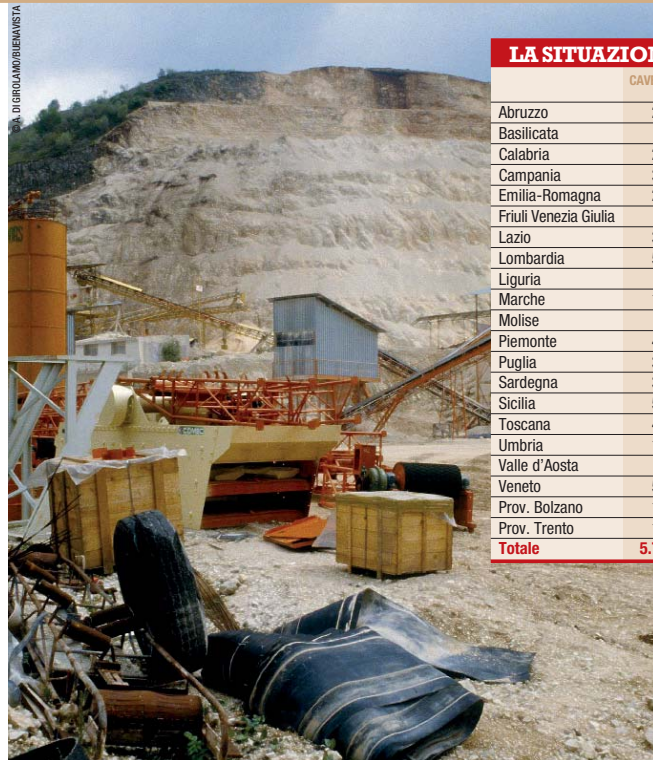
enti locali italiani e il sindacato stringono un patto sulla qualità del lavoro e dell'impresa, superando il sistema delle gare al massimo ribasso, promuovendo la crescita di una cultura urbanistica che vincoli regolamenti edilizi e piani regolatori ai temi dell'abbattimento dei consumi energetici degli edifici, al riassetto sostenibile del territorio, al recupero urbano. Il 31 maggio consegneremo al governo le nostre proposte per rafforzare la qualità dell'impresa e del lavoro, per affermare la legalità e per rilanciare il settore.

Chiederemo specifici interventi sulla trasparenza e regolarità del mercato e per contrastare l'infiltrazione criminale nel settore, a partire dalle grandi opere; norme di accesso agli appalti che consentano di selezionare le imprese sane e che favoriscano la leale concorrenza, anche attraverso la corretta gestione contrattuale nel cantiere, impedendo l'impropria applicazione di contratti di settore. Chiederemo, anche, una lotta senza quartiere al lavoro irregolare, l'inasprimento delle sanzioni ai caporali, il rafforzamento dei controlli

a tutti i livelli con l'obbligo di adozione del Durc per congruità anche ai lavori privati, dando così attuazione agli accordi e agli avvisi comuni già da tempo sottoscritti dalle parti sociali del settore. E, ovviamente, chiederemo interventi per rimettere in moto il settore, rendendo immediatamente disponibili per l'apertura dei cantieri i fondi Cipe stanziati nel dicembre 2011, definendo un piano straordinario di opere per il Mezzogiorno che rafforzino l'infrastrutturazione su ferro e il riassetto del territorio,

convogliando su tali opere tutte le risorse disponibili a partire dai fondi Fas. Tra le priorità c'è poi anche lo sblocco selettivo del patto di stabilità, in modo da consentire ai comuni virtuosi di avviare un piano di opere finalizzate alla difesa del territorio dal rischio idrogeologico e sismico, al recupero e messa in sicurezza del patrimonio edilizio pubblico, a piani di recupero urbano e di valorizzazione dei beni culturali, rendendo strutturali e rafforzando gli incentivi destinati alla riqualificazione del patrimonio abitativo. •

determinato e a somministrazione, è stato ridefinito e uniformato un unico limite percentuale di assunzioni nella misura massima del 25 per cento sul totale degli occupati a tempo indeterminato (rispetto al limite precedente del 30). Sono state poi regolamentate le assunzioni con causale e senza causale, e definite le deleghe ai livelli decentrati della contrattazione, territoriale e aziendale, per l'individuazione dei casi in cui prolungare la durata temporale dei contratti "acausali", con la riduzione dei tempi d'intervallo nella successione dei contratti a termine. Ai fini del computo del periodo massimo di 36 mesi, si possono cumulare tutti i periodi di rapporti di lavoro stipulati con contratti di somministrazione a tempo determinato e con contratti a tempo determinato. La stipula di un ulteriore contratto, alla scadenza dei 36 mesi, presso la Direzione territoriale del lavoro, non potrà però avere una durata massima superiore a quattro mesi, anziché otto, come previsto dalla legge. Risulta modificata anche la disciplina del contratto a tempo parziale, con la ratifica del diritto alla trasformazione del rapporto di lavoro da tempo pieno a part-time (e viceversa) per chi è affetto da patologie oncologiche (compresi coniuge, convivente, figli, genitori) con ridotta capacità lavorativa e in tutta una serie di altre situazioni di disagio per i lavoratori (come patologie o portatori di handicap riguardanti coniuge, conviventi, figli, genitori). Altri aspetti normativi importanti riguardano le nuove modalità di convalida delle dimissioni (e delle risoluzioni consensuali), con il recepimento dell'accordo interconfederale del 3 agosto 2012 e il miglioramento dell'articolato contrattuale sulla responsabilità sociale d'impresa, anche in relazione ai compiti del Comitato paritetico nazionale lapideo (Cpnl), l'ente bilaterale del comparto che verrà istituito ex novo (in



continuità con quanto già attuato con il ccl del 2008). Tema ulteriore, infine, il lavoro di posa in opera negli appalti, nel rispetto di quanto previsto nei capitoli d'appalto: il nuovo contratto sarà applicato ai "posatori", solo se la posa rappresenta una delle fasi di lavorazione dell'opera.

Il salario

L'aumento salariale medio ottenuto è di 130 euro al parametro 136 (livello C). L'incremento è così distribuito: 50 euro dal 1° aprile 2013, 40 euro dal 1° aprile 2014 e altrettanti dal 1° aprile 2015. Per la previdenza complementare è fissato un aumento a regime del contributo a carico

LA SITUAZIONE NELLE REGIONI ITALIANE

	CAVE ATTIVE	CAVE DISMESSE E/O ABBANDONATE	PIANI CAVA (REGIONALI E/O PROVINCIALI)
Abruzzo	239	-	NO
Basilicata	51	32	NO
Calabria	216	-	NO
Campania	376	1.336	NO
Emilia-Romagna	296	298	SI
Friuli Venezia Giulia	67	-	NO
Lazio	393	475	SI
Lombardia	558	2.888	SI
Liguria	98	529	SI
Marche	172	1.002	SI
Molise	56	545	NO
Piemonte	472	311	SI
Puglia	339	550	SI
Sardegna	381	492	NO
Sicilia	557	691	SI
Toscana	403	1.029	SI
Umbria	103	77	SI
Valle d'Aosta	39	37	SI
Veneto	566	1.614	NO
Prov. Bolzano	162	10	SI
Prov. Trento	192	1.100	SI
Totale	5.736	13.016	

Fonte: Fillea-Cgil

del datore di lavoro per gli iscritti al fondo Arco, che passa dall'attuale quota di 1,30 a 1,60 per cento, anch'esso scaglionato in tre tranches da qui al 2015. Infine, l'avvio della sanità integrativa: dal 1° ottobre prossimo le aziende verseranno un contributo obbligatorio di 5 euro per tutti i dipendenti in forza, che dal 1° gennaio 2015 salirà a 8 euro. Entro settembre, sarà individuato il fondo che fornirà le prestazioni sanitarie integrative. "Quella della sanità integrativa è una novità assoluta - conclude El Akkioui -, non solo per il comparto dei lapidei, ma per l'intero settore delle costruzioni, e permetterà di accrescere il livello di tutele a beneficio di tutti i lavoratori, con un aggravio di spesa di pertinenza esclusiva delle imprese". •

azioni di efficientamento a tutela della filiera, ma anche dell'occupazione: ad esempio, nel caso un'azienda proceda a licenziamenti unilaterali, il Comune ha la facoltà di ritirarle la concessione". Anche a Tivoli, principale centro del distretto laziale, specializzato nella lavorazione del marmo peperino, la situazione è molto pesante perché, oltre alle difficoltà in cui versano le piccole aziende, la Regione non ha rinnovato la concessione per l'estrazione del materiale dalle cave, mettendo sul lastrico 150 imprese e 1.500 addetti. Ugualmente in crisi sono la maggior parte delle realtà del Centro-Sud. A Trani, ad esempio, il distretto del marmo sta lentamente perdendo i pezzi. "Il calo è costante - sostiene Giovanni Massaro, segretario della Fillea locale - dieci anni fa, tra diretti e indiretti, avevamo in forza 4.000

persone, oggi sono un migliaio in meno. La causa è da trovare nel cambiamento del ciclo produttivo: stanno scomparendo le imprese impegnate nella trasformazione del prodotto, a vantaggio di quelle che si limitano a commercializzarlo, e quindi hanno bisogno solo di addetti alla vendita. Un depauperamento occupazionale e produttivo incessante, che comporta anche una progressiva svalutazione delle professionalità esistenti". A Trapani, per la precisione a Custonaci, dove c'è l'85 per cento della produzione marmifera siciliana, quasi tutta destinata all'estero (2.500 addetti) il problema numero uno si chiama lavoro nero. "Negli ultimi anni i contratti vengono osservati in misura maggiore - rileva Francesco Colomba, segretario della Fillea trapanese -, ma c'è anche chi

continua a non rispettare le qualifiche e sottoquadra come manovale l'operaio specializzato. Si fa concorrenza sleale e si opera illegalmente laddove non c'è controllo, come nel subappalto, nell'ambito della cosiddetta resinatura, la lavorazione della pietra, altrettanto nociva per la salute per la sua tossicità. Almeno un centinaio di addetti sono particolarmente a rischio". In effetti tutti i distretti, più o meno, devono fare i conti con problemi ambientali gravissimi, considerando che, accanto a 5.736 cave attive sul territorio, ve ne sono oltre 13.000 dismesse (vedi tabella), diventate nel corso del tempo vere e proprie discariche abusive. "Il settore è enormemente trascurato - denuncia Massaro - e l'escavazione selvaggia sta causando danni ambientali incalcolabili al nostro

patrimonio paesaggistico". Questo, senza che nessuna delle autorità competenti, in primis le Regioni, si preoccupi d'intervenire. Non esiste una legge nazionale sulle cave - quella in vigore sull'escavazione è ancora il Regio decreto del 1927 - né in tempi più recenti l'Italia ha recepito, al contrario di altri paesi, la direttiva europea in materia (del 2002). Manca una valorizzazione del nostro marchio, malgrado il prodotto italiano - pensiamo al marmo di Carrara - sia un unicum a livello mondiale. "Stiamo arrivati al caso limite - osserva Leonardo Quadrelli, segretario della Fillea di Lucca - che i cinesi comprano il nostro marmo, lo lavorano a casa loro sfruttando i bassi costi interni, e poi lo commercializzano in tutto il mondo, spacciandolo per un prodotto 'made in Cina'. Ci vorrebbe un'apposita norma che tutelasse al meglio

la nostra produzione". Resiste sul mercato, invece, chi ha investito per tempo in ricerca e innovazione tecnologica, con un occhio attento al rispetto del territorio, ma anche alla salute e sicurezza dei lavoratori. "Nel nostro distretto abbiamo modernizzato i macchinari - sottolinea Quadrelli -, introducendo tecniche avanzate nell'escavazione del prodotto che riducono gli infortuni nelle cave. Di recente, abbiamo stipulato un accordo con l'Università di Siena sulla trasformazione dei materiali, attraverso nuovi processi di lavorazione per la produzione di materiali composti". "Negli ultimi anni - conclude Zampini - le condizioni di sicurezza nelle cave sono migliorate in virtù dell'abbattimento del livello delle polveri e, più in generale, grazie a una più efficace organizzazione del lavoro". **Roberto Greco**